

Regione Marche

Dipartimento Sviluppo Economico *Servizio Tecnico alla Cultura*

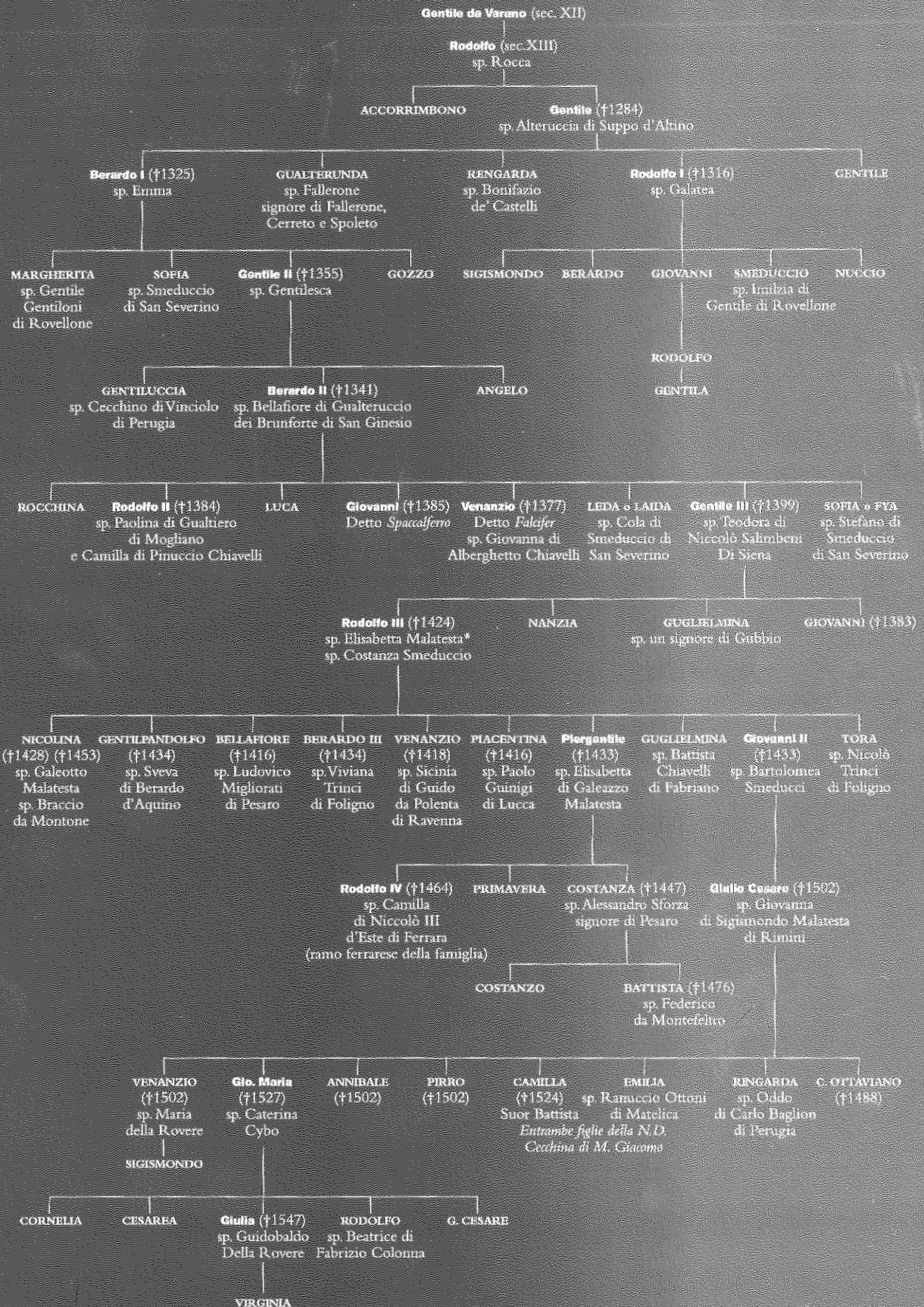
Comune di Camerino

**I da Varano e le arti
a Camerino e nel territorio**

Atlante dei beni culturali di epoca varanesca

*a cura di
Marta Paraventi*

Albero genealogico



L'insegna araldica dei da Varano di Camerino

Fiorella Paino

Da un'analisi sugli stemmi varaneschi superstiti, risalenti per lo più ai secoli XIV e XV, l'insegna dei da Varano di Camerino si presenta formata o dal solo scudo vaiato *in toto*¹ oppure, per gli esemplari risalenti alla seconda metà del Quattrocento, dallo scudo vaiato timbrato² da un elmo e sormontato da un cimiero con cane marino.

Quella dei da Varano di Camerino è una cosiddetta *arma parlante* in quanto la rappresentazione sintetica e simbolica dell'emblema scelto (il vaio) non solo è rivelatrice del nome della famiglia ma ne illustra anche il valore fonetico (*vaio* o *varo*, dal francese *vair*).

Il vaio - un disegno stilizzato di pezzi blu e bianchi a rappresentazione della pelle del piccolo scoiattolo grigio siberiano o, più precisamente, di quella chiara della pancia e di quella più scura del dorso - è, insieme all'ermellino, una delle due pellicce presenti in araldica e di gran lunga la più usata. Sebbene non comune nelle insegne italiane, la scelta o la concessione di questa nel proprio stemma è indicativa di grande dignità e nobiltà³.

Di norma lo scudo *di vaio* si rappresenta come "quattro file di pezze accampate e alternate di argento⁴ e di azzurro" o anche come "quattro file di pezze a forma di campana poligonale, alternate d'argento e d'azzurro"⁵. Per un diverso numero di file e combinazioni di colore lo stemma va blasonato, cioè descritto⁶.

Crollanza e Papi⁷ blasonano lo stemma dei da Varano come "vaiato in punta d'argento e di verde" o "vaiato d'argento e di verde": la particolarità sta nel fatto che questi studiosi di araldica parlano di smalto verde piuttosto che di azzurro, più generalmente accettato, e che risulta prevalente sia nelle descrizioni sia nelle raffigurazioni pittoriche. Il motivo di questa differenza descrittiva potrebbe trovare origine proprio tra la blasonatura ufficiale del vaio e quella più specifica della famiglia in questione. Lo stesso vale per le file ed il numero che nell'insegna varanesca risultano discrepanti non solo nelle raffigurazioni pittoriche e scultoree ma anche in quelle presenti su sigilli e monete⁸.

Un particolare da sottolineare è che l'arma dei da Varano presenta la disposizione orizzontale dei vai (azzurro su azzurro, argento su argento) invece di quella alternata, come è ben riscontrabile nella maggioranza degli stemmi pervenuti.

Incerta è la provenienza e sconosciuto il motivo della scelta di questa insegna da parte dei signori di Camerino sebbene lo storico seicentesco Camillo Lili nella sua *Dell'Historia di Camerino*, allo scopo di avvalorare la sua ipotesi sull'origine anglo-normanna di questa famiglia, fa riferimento proprio allo stemma della casata quale elemento pregnante a favore di questa tesi: "...concordano l'armi, tutto che alterate in parte dopo tanti secoli. Quelle però d'Inghilterra usò da principio un campo di scacchi d'oro, e torchino, e poscia il Vaio, ò come dicono i Cappelletti torchini, e d'argento, e li ritengono hoggi i duchi di Surrei, e di Varenna, ò Varano nei bastoni... i Varani furono indubitanente Francesi Normanni, e lo deduco dall'arma, dai loro nomi, e dai luoghi che signoreggiarono...".

Se dunque ancora persiste l'enigma della provenienza ed il motivo della scelta, non è così invece per il cimiero¹⁰ – il cane marino – che il Savini collega a Giovanni Spaccalferro, fratello di Rodolfo II e di Venanzio Falcialferro. Nella sua *Storia di Camerino* così scrive: "...egli [Giovanni] persuase la città a cingere di mura il Borgo S. Venanzio, e ad innalzare due torri, una presso il fiume Potenza, e l'altra nel monte di Beregna, che si veggono tutt'ora (1895) ornate delle armi della città, consistenti in un cimiero con una testa di cane marino. Era questa l'antica arma, alla quale ne venne sostituita altra nobile di un campo con divisa bianca e rossa. Per ultimo l'anno 1434 si prese quella delle tre camere d'argento, che al presente si usa"¹¹.

L'origine della figura zoomorfa sull'arma della città è da rintracciare con molta probabilità nell'assonanza, quasi un'omofonia, tra il nome dell'animale *cane marino* e quello della città *Camerino*, in quanto non risulta codificata in araldica una simile figura chimerica, contrariamente a quella del leone e del cavallo marino, quest'ultimo riscontrabile in insegne inglesi.

In un momento di consolidamento del loro prestigio (fine sec. XIV) e di trasferimento delle funzioni pubbliche i da Varano scelsero, com'era costume sin dall'epoca feudale, di adottare come proprio il cimiero dell'insegna cittadina per affermare la continuità del potere politico tendendo all'identificazione della propria famiglia con il Comune stesso. Il cane marino, che diventerà il cimiero identificativo soprattutto di Giulio Cesare, non lo sarà per tutti i membri della casata che, pur mantenendo lo scudo vaiato timbrato, ne esibiscono di personali attinenti a fatti e caratteristiche proprie.

Di ciò se ne ha memoria e testimonianza grazie a dei codici manoscritti¹² che riproducono gli stemmi dipinti negli anni tra il 1515 ed il 1520 nella sala grande del Palazzo ducale di Camerino e purtroppo scomparsi. Voluta dal duca Giovanni Maria, figlio superstite di Giulio Cesare¹³, la decorazione araldica di questo ambiente occupava, come d'uso, la fascia alta delle pareti e raffigurava le armi personali dei signori da Varano e delle loro consorti accompagnati da *elogia* composti allo scopo dall'umanista Varino Favorino¹⁴.

Dai manoscritti succitati deriviamo che:

Rodolfo I († 1316) aveva un cimiero con cane (non marino! n.d.r.) sedente alla zampa anteriore destra sollevata. Lo scudo è caricato al centro da una lettera R formata da un cingolo (cintura di pelle con fibbia)¹⁵;

Berardo I († 1325), **Gentile II** († 1355) e **Berardo II** († 1341) si fregiavano di un elmo con piuma sovrastato da un sole raggiate, simbolo di potenza e magnificenza;

Rodolfo II († 1384), **Gentilpandolfo** († 1434) e **Giovanni II** († 1433) avevano come cimiero un cane marino vaiato, quasi a voler sottolineare e ribadire i colori della casata; **Rodolfo II** ostenta inoltre una corona marchionale infilata nel collo dell'animale (ms 5 e 362);

Giovanni Spaccalferro († 1385) inalberava un proprio cimiero composto da due braccia che affermano con gesto di spezzarlo un ferro in foggia di ferro di cavallo; mentre quello di **Venanzio Falcifer** († 1377) era formato da due falci a rappresentazione dell'arma da lui usata, composta proprio da due falci incrociate, con cui con ferocia "mieteva" i nemici in battaglia;

Gentile III († 1399), **Piergentile** († 1433) e **Rodolfo IV** († 1464) esibivano una testa di liocorno (unicorno) ad indicare forza, ma anche generosità, purezza e onestà¹⁶;

Berardo III († 1434) ostentava il grifo alato di Perugia (guelfa come Camerino), quale simbolo del-

l'amicizia che lo legava al condottiero Braccio di Montone signore di questa città. Il grifo in araldica è simbolo di custodia e di vigilanza;

Giovanni Maria († 1527), nominato duca da papa Leone X, è l'unico ad avere l'elmo sormontato dalla corona ducale cimata da otto fioroni d'oro di cui cinque visibili.

Diverse tipologie sono riscontrabili anche nella forma dello scudo: abbiamo infatti rappresentazioni di scudi a mandorla, gotici, a targa (detti anche inglesi o incavati) con una o due punte sporgenti per permettere il passaggio della lancia) ed altri "a testa di cavallo". Quest'ultimo, in voga nel sec. XV, italiano, elegante nella forma sagomata, da parata e da battaglia, deriva il nome proprio dalla forma della testiera in metallo dell'armatura equestre¹⁷.

Prestando attenzione agli stemmi sia dipinti che scolpiti fatti realizzare da Giulio Cesare negli ultimi tre decenni del Quattrocento ad abbellimento del Palazzo avito nel periodo in cui deteneva il potere come unico signore¹⁸, si nota un'indubbia prevalenza di questa forma sulle altre.

Così è per i ventiquattro scudi lapidei posti a decorazione del grande quadriportico ed un tempo inseriti in una decorazione a graffito¹⁹. Stessa forma per i piccoli scudi dipinti nella fascia decorata con festoni e nodi d'amore che riquadra verso l'alto il finto loggiato nella cosiddetta *Sala degli sposi* o *Sala dei patti*²⁰ ubicata in quella parte del Palazzo ducale detta *case vecchie*. Stemmi a testa di cavallo identici nella forma, colori e figure pendono da ghirlande a festone in una sala contigua che vede raffigurati anche degli scudi a mandorla con i vai *in toto* alternati ad altri d'argento alla rosa quadripetala con gambo (o pandolfesca) dei Malatesta di Rimini²¹.

Restando negli stessi ambienti, oggi due ma un tempo tre, notiamo al centro di ognuno dei soffitti decorati dei grandi stemmi iscritti in ghirlande d'alloro intrecciate con nastri, fiori e frutta, simboli beneauguranti di prosperità e fecondità di tipico gusto quattrocentesco²². Due sono a testa di cavallo di cui il primo, di difficile lettura, è inquartato mentre il secondo ha subito una totale perdita di cromia, sempre che il bianco dell'intonaco non lasci supporre una *damnatio memoriae* ancora da appurare. Il terzo (fortemente compromesso) raffigura l'arma personale completa di Giulio Cesare. È composta da uno scudo a targa, posto in obliquo che presenta la tipica cavità per l'appoggio ed il passaggio della lancia, è inquartato con i vai e le iniziali dello stesso e sormontato da un elmo a becco di passero con cercine, svolazzi²³ e cimiero con cane marino dal lungo collo.

Con qualche differenza non sostanziale si ritrovano gli stessi elementi in vari stemmi disseminati su tutto il territorio governato dal da Varano e che vengono qui di seguito descritti.

Questo breve saggio sull'insegna araldica dei da Varano di Camerino introduce quello che a tutti gli effetti può essere considerato come il primo censimento degli stemmi superstiti sul territorio a loro soggetto a testimonianza di un dominio più o meno diretto o di committenze.

Certamente incompleto, l'elenco - che comprende la descrizione dettagliata per tipologia - è dunque un primo tentativo per riportare l'attenzione su di un aspetto abbastanza negletto negli studi finora condotti intorno a questa famiglia ed alla sua storia.

Per una maggior completezza non si sono esclusi quegli stemmi che, mostrando attinenze con quelli dei da Varano, sono stati inseriti e definiti "di area varanesca".

Note

- 1 L'espressione *in toto* indica che l'insegna scelta occupa per esteso tutto il *campo*, cioè la superficie dello scudo.
- 2 Il timbro è il termine usato in araldica per indicare l'attributo allo stemma quale una corona, un elmo, un copricapo e che assegnava un valore preminente in quanto prova inconfutabile di nobiltà. Se chiunque, bene o male, poteva dunque fregiarsi di uno stemma solo il nobile poteva "timbrare l'arme" con il simbolo del suo grado e della sua dignità.
- 3 Le leggi suntuarie di molte città permettevano solo a determinate categorie di persone di indossare questo tipo di pelliccia. Al ceto aristocratico erano accomunati i dottori, i giudici ed i notai. E i da Varano, oltre ad essere nobili, erano anche valenti giuristi.
- 4 In araldica non esiste il bianco. Questo colore è sinonimo dell'argento, così come il giallo lo è dell'oro. Sono infatti dei sostituti dei metalli ma ne mantengono lo stesso valore morale. I colori originari, detti anche *smalti*, sono il rosso, l'azzurro, il verde, il nero, a cui sono stati successivamente aggiunti il porpora ed il naturale. È norma indiscussa in araldica non mettere smalto su smalto, né metallo su metallo.
- 5 L'antico vaio è rappresentato da linee ondulate o angolate separate nelle fasce da linee dritte. Originariamente non c'era differenza tra pezzi di vaio arrotondati o angolati. Esiste anche la pelliccia naturale ed i pezzi di questa, normalmente bianchi e marrone chiaro intorno ai margini, sono disposti a scaglie di pesce. La pelliccia naturale si trova generalmente nelle armi dei pellicciai. C. A. von Volborth, *Araldica usi, regole e stili* (1981), La Spezia 2001, p. 10.
- 6 Quando si blasona uno stemma la sua lettura va fatta considerando come destra la parte che resta a sinistra di chi guarda, e viceversa. Questo perché lo scudo è descritto dal punto di vista di colui che lo porta. C. A. von Volborth, *Araldica... op. cit.*, p. 12.
- 7 G.B. Crollalanza, *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. III, Pisa 1890, pp. 69-70; M. Papi, *Smalti e pellicce anfibie*, in "Medioevo", 14, 1998, p. 89.
- 8 M. Santoni, *Sigillo di Rodolfo Varano da Camerino*, in "Bollettino di Numismatica e Sfragistica", II, 43, Camerino 1884.
- 9 C. Liliù, *Dell'Historia di Camerino 1649-1652*, II. Macerata 1886, p. 8.
- 10 Il cimiero era costituito da una figura in legno, stoffa, stoppa e anche gesso posta sulla sommità dell'elmo. Sebbene ogni cavaliere ne avesse uno personale ed identificativo, il più delle volte il cimiero riproduceva la figura presente sullo scudo.
- 11 Per l'arma, come espressione di potere pubblico, si veda H. Zug Tucci, *Un linguaggio feudale: l'Araldica*, in *Storia d'Italia, Annali I*, Torino, pp. 840-842.
- 12 *Albero genealogico e stemmi della famiglia Varano duchi di Camerino*, ms (Codice Feliciangeli), 1545, Camerino, Università degli Studi; *Genealogia stirpis varenae cameritis prout habetur descripta in Aula Magna Palatii ducalis Camerini*, ms 5 e 362, sec. XVII, Camerino, Biblioteca Valentiniana; *Memoria et cronica de stirpe Varanea Camerte ut habetur in aula magna palatii ducalis*, ms1, prima metà del sec. XVII, Camerino, Biblioteca Valentiniana.
- 13 La fine della signoria di Giulio Cesare fu tragica. L'impresa di Cesare Borgia, duca di Valentim, figlio di papa Alessandro VI, travolse molti degli stati presenti nel centro Italia. Giulio Cesare con i figli Annibale, Venanzio e Pirro cercarono di opporre resistenza alle truppe del Borgia ma furono sconfitti e uccisi. Scampò all'eccidio il piccolo Giovanni Maria, riparato a Venezia con la madre Giovanna Malatesta, che restaurò la signoria reggendola dal 1503 al 1527 ed ottenendo da papa Leone X il titolo ducale (1515).
- 14 Umanista di fama, allievo del Poliziano compose il primo vocabolario di greco. Fu ambasciatore a Roma per conto di Giovanni Maria da Varano. Nominato vescovo di Nocera da papa Leone X Medici (1514) riuscì ad ottenere per il suo signore la nomina a duca (bolla del 30 aprile 1515). Cfr. A. A. Bittarelli, *Varino Favorino e gli Elogia*, in *Camerinum*, Camerino 1996, pp. 365-376; P. Savini, *Storia della città di Camerino*, seconda edizione con note ed aggiunte del cav. prof. Milziade Santoni, Camerino 1865.
- 15 Questo particolare risulta legato a quella tradizione che vuole Rodolfo da Varano insignito da Edoardo III d'Inghilterra dell'Ordine della Giarrettiera (da cui la presenza nel proprio stemma del cingolo relativo alla famosa onorificenza). Priva di fondamento storico - Rodolfo muore nel 1316 e l'Ordine della Giarrettiera viene istituito nella seconda metà del XIV sec. - questa diceria è legata alla presunta origine anglo-normanna dei da Varano ed al matrimonio di Rodolfo con una non ben identificata Galatea di stirpe reale britannica. Si veda B. Feliciangeli, *Cenni storici sul palazzo dei Varano in Camerino, Nota A. de Isabella d'Este Gonzaga marchesa di Mantova a Camerino e Pioraco, aprile 1494*, in "Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie Marche", 8, 1914, pp. 45-47 e note.
- 16 È interessante notare come nella residenza dei da Varano a Camerino vi fosse una sala detta degli Unicorni. È citata nel testamento di Rodolfo III riportato dal Feliciangeli, *Cenni storici sul palaz-*

zo...*op. cit.*, p. 23, nota (I): "...Dicens dictus testator quod facere aditum retro cameram unicor-
nuorum et ingressum de sala grandi...".

17 "Lo scudo a testa di cavallo dicesi essere stato il primo usato in Italia e vuoi si che le divise si
dipingessero, prima che sugli scudi, sulla parte anteriore del capo del nobile animale", V. Spredi,
Enciclopedia Storico nobiliare italiana, Milano 1928, p. 17.

18 Sull'arma personale di Giulio Cesare, vedi F. Paino *Di azzurro o di verde? Note sull'insegna araldica
dei da Varano di Camerino*, in *I da Varano e le arti*, atti del convegno (Camerino 4-6 ottobre 2001)
a cura di P.L. Falaschi e A. De Marchi, in corso di stampa.

19 Si veda nello stesso volume F. Paino, *Il Palazzo ducale di Camerino: storia, architettura, ambienti e
decorazioni pittoriche*, pp. 51-72.

20 Cfr. Paino F.-Paraventi, M. *Una rappresentazione cortese: i dipinti murali del Palazzo ducale di
Camerino*, in *Studi storici per Angelo Antonio Bittarelli*, a cura di G. Tomassini, Camerino 2001, pp.
175-187; F. Marcelli, *Immagini di Signori, Re e Imperatori nella Sala Giulio Cesare*, in *I volti di una
dinastia...op. cit.*, pp. 36-43; idem, *Appunti per una storia della committenza varanesca*, in *Il
Quattrocento a Camerino. Luce e prospettiva nel cuore della Marca*, (catalogo della mostra di
Camerino) a cura di A. De Marchi e M. Giannatiempo Lopez, Milano 2002.

21 La rosa a quattro petali, detta rosa quadripetala o fiore pandolfesco, fu scelta dai Malatesta di
Rimini a metà del Trecento per potersi attribuire la discendenza dalla famiglia romana degli
Scipioni che pare avessero una rosa come emblema. Un esempio di questo tipo di rosa è scol-
pita sull'Arco di Augusto di Rimini.

22 Corrispettivi scultorei degli stessi si trovano nel quadriportico del Palazzo. Estremamente rovi-
nati e quasi illeggibili ci sono però descritti da Feliciangeli che parla di "...corone o di ghirlan-
de a rilievo con in mezzo, a graffito, la sigla G.C: un'ypsilon maiuscola ed una C intrecciate...".
Feliciangeli, *Cenni storici sul palazzo...op. cit.*, p. 33. L'uso di circondare gli stemmi con ghirlan-
de è certamente da far risalire al mondo greco-romano "di origine greca, inizialmente [stem-
ma] significava "corona d'alloro", successivamente venne usato dai Romani per esprimere il con-
cetto di Stirpe-famiglia-albero genealogico, a causa della consuetudine delle famiglie patrizie di
adornare le immagini degli avi con corone d'alloro", F. Mucci, *Stemmi di Firenze*, Firenze 1991,
pp. 29-30.

23 Il cercine, formato da fettucce di stoffa ripiegate a ciambella, era posto sull'elmo per trattenere gli
svolazzi, delle strisce di stoffa colorate dette anche lambrecchini. Questi due elementi non avevano
un semplice scopo decorativo ma servivano anche a proteggere l'elmo dagli agenti atmosferici.

24 Per gli stemmi di area varanesca vedi F. Paino *Di azzurro o di verde? ...op. cit.*